19, Nuova Serie
gennaio-giugno 2002
anno XLIII

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono

Angelo Longo Editore
Ravenna

Negli ultimi numeri de «L'Alighieri» (Nuova Serie)

N. 12, 1998 LETTURE E NOTE: U. CARPI, I tiranni (A proposito di *Inf.* XII) - F. TATEO, Il canto XVIII dell'*Inferno* - M. SERIACOPI, La storia nella storia: Paolo, Francesca e Lancillotto in un commento inedito del XIV secolo al V canto dell'*Inferno* - R.J. LOKAJ, Il volgare illustre quale *trames* dantesco nel ritorno a Dio - S. VAZZANA, Dante in Frezzi. RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE.

N. 13, 1999 LETTURE E NOTE: E. ESPOSITO, *Inferno XX* - F. SALSANO, *Inferno* XXX - E. PASQUINI, Lettura di *Inferno* XXXII - M. PICONE, Il canto V del *Purgatorio* fra Orfeo e Palinuro - V. VIANELLO, I segni della storia e i segni del testo: le maschere autobiografiche nel VI canto del *Paradiso* - S. VAZZANA, Il Giubileo del 1300 nel poema dantesco - M. CURSIETTI, Una beffa parallela alla falsa *Tenzone di Dante con Forese Donati*: la berta di Cavalcanti "cavalcato". RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE.

N. 14, 1999 LETTURE E NOTE: G. MURESU, Tra violenza e lussuria: Dante e la «sodomia» - L. CASSATA, La tragedia del «dolore antico» (*Inf.* XXXIII) - F. MORGANTE, La Pia dantesca - L. SCORRANO, Dantismo 'trasversale' di Sereni - M. SERIACOPI, Notizie su un commento inedito in volgare alla *Commedìa* dantesca - P. CHERCHI, Il veglio di Creta nell'interpretazione del Tostado. Fortuna di Dante e/o Boccaccio - G. ZANOTTI, Paolo Amaducci: carte e biblioteca al «Centro Dantesco» di Ravenna. RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE.

N. 15, 2000 LETTURE E NOTE: M. PICONE, Il corpo della/nella luna: sul canto II del *Paradiso* - G. CERI, L'Astrologia in Dante e la datazione del "viaggio" dantesco - E. BUFACCHI, Lezioni dantesche di Arturo Graf tra i manoscritti di Ferdinando Gabotto - M. PALMA DI CESNOLA, Teseo, Creonte e la morte di Tiresia (*Inf.* XX 58-59) - W.M. ROGGEMAN, Het praalgraf van Dante - La tomba di Dante (traduzione di Giorgio Faggin). RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

N. 16, 2000 LETTURE, SAGGI E NOTE: M. CURSIETTI, Dante e Forese alla taverna del Panìco. Le prove documentarie della falsità della tenzone - S. VAZZANA, Il canto XIV dell'*Inferno* - L. SCORRANO, Dall'abbandono alla bontà riconquistata (*Purgatorio* III) - T. SANTELLI, *Purgatorio* canto VII - G.A. CAMERINO, *Purgatorio* XIV: corrispondenze simbologiche, strutturali e stilistiche - M. AVERSANO, Sulla poetica dantesca nel canto XXIV del *Purgatorio* - E. ESPOSITO, Bibliografia «essenziale» del Giubileo (1300) di Dante e di Bonifacio VIII.

N. 17, 2001 LETTURE, SAGGI E NOTE: V. DE GREGORIO, Ricordo di Enzo Esposito - T. SANTELLI, Il canto XX del *Purgatorio* - A. MITESCU, La *Divina Commedia* quale itinerario pasquale nel Santo Sepolcro di Gerusalemme - A. GRAF, Lezioni dantesche, a cura di Emanuela Bufacchi - M. SERIACOPI, Due chiose inedite di Filippo Villani alla «Commedìa».

N. 18, 2001 SAGGI: M. PICONE, Guittone, Guinizzelli e Dante – S. SARTESCHI, Francesca e il suo poeta. Osservazioni su *Inferno* V. LETTURE: P. PACCHIONI, Lia e Rachele, Matelda e Beatrice – R. AMBROSINI, Sul messianismo di Dante. A proposito del canto XVII del *Paradiso*. NOTE: G. LEDDA, Poesia, scienza e critica dantesca: due libri recenti sull'ottica e l'astronomia di Dante. RECENSIONI. TH. BRÜCKNER, Per Dante in Germania: Marcella Roddewig (8.5.1918 – 24.12.2000).

ISSN 0516-6551

L040019

Direzione
Andrea Battistini, Michelangelo Picone

Comitato d'onore
Aldo Vallone, Ignazio Baldelli, Robert Hollander, Mario Marti,
Achille Tartaro, John Freccero, Karlheinz Stierle

Comitato scientifico
Zygmunt Barański, Teodolinda Barolini, Lucia Battaglia Ricci,
Guglielmo Gorni, Bodo Guthmüller,
Amilcare Iannucci, Emilio Pasquini, Jeffrey T. Schnapp,
Luigi Scorrano, John Scott

I collaboratori sono pregati di inviare i dattiloscritti (accompagnati da dischetto)
in copia ai seguenti indirizzi:
Prof. **Andrea Battistini** – Università di Bologna – Dipartimento di Italianistica
Via Zamboni 32 – 40126 Bologna - Italia
Prof. **Michelangelo Picone** – Romanisches Seminar – Zürichbergstrasse 8
– CH-8032 Zürich – Svizzera
I volumi per eventuali recensioni debbono essere inviati:
volumi in lingua italiana: Prof. Andrea Battistini, vedi indirizzo sopra
volumi in altre lingue: Prof. Michelangelo Picone, vedi indirizzo sopra

Abbonamenti e amministrazione: A. Longo Editore – Via Paolo Costa 33 – 48100 Ravenna
Tel. 0544.217026 Fax 0544.217554
e-mail: longo-ra@linknet.it – www.longo-editore.it

Abbonamento 2002 Italia: € 32,40 (due fascicoli annui)
Abbonamento 2002 estero: € 47,50 (due fascicoli annui)
Un fascicolo € 18,00 (Italia) – € 26,00 (estero)
I pagamenti vanno effettuati *anticipatamente* con assegno, vaglia postale
o con versamento sul ccp 14226484
oppure con carta di credito (solo VISA o Mastercard) e intestati a Longo Editore – Ravenna

© copyright 2002 A. Longo Editore
All rights reserved
Printed in Italy

19, Nuova Serie
gennaio-giugno 2002
anno XLIII

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono

Direttori: Andrea Battistini e Michelangelo Picone

SAGGI

Claudia Di Fonzo 5 Per l'edizione dell'ultima redazione inedita dell'Ottimo commento a Dante Alighieri

Lorenza Gattamorta 25 Stilnovismo e dantismo di Luzi da *La barca* a *Quaderno gotico*

LETTURE

Guglielmo Gorni 53 Il canto VIII del *Purgatorio*

Karlheinz Stierle 69 *Paradiso*: Canto III

Piero Boitani 87 Creazione e cadute di *Paradiso* XXIX

NOTE

Michelangelo Picone 105 Sulla canzone "montanina" di Dante

RECENSIONI

Paola Pacchioni 113 Rec. a *Dante. Da Firenze all'aldilà*, a cura di M. Picone

Sergio Cristaldi 119 Rec. a Zygmunt G. Barański, *Dante e i segni. Saggi per una storia intellettuale di Dante Alighieri*

Gino Ruozzi 125 Rec. a Emilio Pasquini, *Dante e le figure del vero. La fabbrica della «Commedia»*

129 Norme redazionali per i collaboratori della rivista

19, Nuova Serie
gennaio-giugno 2002
anno XLIII

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono

Direttori: Andrea Battistini e Michelangelo Picone

SAGGI

Claudia Di Fonzo 5 Per l'edizione dell'ultima redazione inedita dell'Ottimo commento a Dante Alighieri

Lorenza Gattamorta 25 Stilnovismo e dantismo di Luzi da *La barca* a *Quaderno gotico*

LETTURE

Guglielmo Gorni 53 Il canto VIII del *Purgatorio*

Karlheinz Stierle 69 *Paradiso*: Canto III

Piero Boitani 87 Creazione e cadute di *Paradiso* XXIX

NOTE

Michelangelo Picone 105 Sulla canzone "montanina" di Dante

RECENSIONI

Paola Pacchioni 113 Rec. a *Dante. Da Firenze all'aldilà*, a cura di M. Picone

Sergio Cristaldi 119 Rec. a Zygmunt G. Barański, *Dante e i segni. Saggi per una storia intellettuale di Dante Alighieri*

Gino Ruozzi 125 Rec. a Emilio Pasquini, *Dante e le figure del vero. La fabbrica della «Commedia»*

129 Norme redazionali per i collaboratori della rivista

CLAUDIA DI FONZO
(Università di Chieti)

PER L'EDIZIONE DELL'ULTIMA REDAZIONE INEDITA DELL'OTTIMO COMMENTO A DANTE ALIGHIERI

«le picciole cose per concordia crescono,
le grandi per guerra si disfanno»
(O2 *Proemio* a *Inf.* XXVI)

1. *L'ultima forma dell'«Ottimo commento»*

Nel 1826 Luigi Maria Rezzi, dopo aver esaminato i codici Barberiniani, asseriva che, tra questi, diciotto manoscritti contenevano commenti alla *Commedia* appartenenti «a scrittori i più vissuti nel sec. XIV, uno nel XV, due nel XVI, e altri due nel XVII» e aggiungeva che fin qua era potuto giungere con le sue investigazioni e che le avrebbe portate volentieri avanti se avesse avuto la possibilità di stabilire qualcosa di più circa un altro codice in foglio, scritto su carta di lino per mano di Nastasio di Giuliano nel 1465, contenente le sole chiose al *Paradiso*. Concludeva scrivendo che, se la Barberiniana non ha alcun certo esemplare dell'Ottimo dei Deputati e degli Accademici, «può gloriarsi d'avere un commento manoscritto di tal fatta, che, divulgato, addiverrà, spero, l'Ottimo fra gli antichi, di tutti gli amatori di Dante» (p. 22). Il Rezzi si riferiva al Barberiniano 4103 che per chiarezza di confezione e leggibilità poteva guadagnarsi quel titolo[1].

Negli anni appena successivi, Alessandro Torri procura a stampa quella redazione del commento per il quale gli Accademici della Crusca *trovarono* il nome di «Ottimo» per avervi tratto, in sede di compilazione della prima edizione del Vocabolario della Crusca (1612), una grande quantità di lemmi, destinata a crescere nelle edizioni successive. L'edizione Torri[2] (da ora in avanti denominata O1) riproduce per l'*Inferno* e il *Purgatorio* il testo tradito dal codice Laurenziano Pluteo XL, 19 e, per il solo *Paradiso*, registra le varianti del Laurenziano Pluteo XL, 2.

[1] L.M. REZZI, *Lettera a Giovanni Rosini ... scritta da L.M. Rezzi ... sopra i manoscritti barberiniani commenti alla Divina Commedia di Dante Alighieri*, Roma, Presso V. Poggioli alla Minerva n. 63, 1826.

[2] *L'Ottimo commento della «Divina Commedia»: testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca* [a cura di A. Torri], Pisa, Presso Niccolò Capurro, 1827-1829, 3 voll. [ristampa anastatica, con prefazione di F. MAZZONI, Bologna, Forni, 1995].

A Luigi Rocca[3] deve ascriversi il primo organico contributo a stampa di carattere filologico relativo alla antica tradizione di commento. Nella sezione dedicata all'Ottimo, il Rocca, ripercorre le tappe della fortuna di questo commento: dal Vasari che lo menziona per la prima volta nel 1550[4], a «I Deputati alla Correzione del *Decamerone*», che da esso tolsero esempi e annotazioni (1573), fino al Witte che, per primo, ne dimostrò l'alterità rispetto al commento del Lana[5], non senza ricordare la già menzionata edizione del Vocabolario della Crusca. Ciò premesso, il Rocca raggruppa i codici dell'Ottimo secondo le affinità redazionali e individua tre gruppi principali: un primo facente capo al Laurenziano Pl. XL 19 (O1), un secondo gruppo a cui afferiscono i codici Riccardiano 1004 (da ora in avanti O2) e Magliabechiano Palch. I, 31; e un ultimo gruppo del quale fa parte, con altri cinque codici[6], il Riccardiano 1002 che per l'*Inferno* contiene il falso Boccaccio[7] e per le altre due cantiche l'Ottimo. Tratti distintivi e separativi tra i gruppi di codici sono la presenza o meno dei capitoli lanei: I gruppo) *Inf.* I-III: Lana; *Purg.* I-VI: Lana; *Purg.* XXIV-XXIX: neppure un rigo del Lana; II gruppo) *Inf.* I-III: non del Lana; *Purg.* I-VI: non del Lana; *Purg.* XXIV (a partire dalla chiosa a 103)-XXIX: Lana; il *Paradiso* è lo stesso di O1; III gruppo) L'*Inferno*, come dicevamo sopra, è il Falso Boccaccio; nelle altre due cantiche il Lana è in *Purg.* I-VI, *Purg.* XXI-XXXIII e in *Par.* XXIX-XXXIII. Fuori di questi gruppi, il Rocca colloca i codici Ashburnamiano 832, il Vaticano 4776, il Laurenziano Strozziano 160 e il Barberiniano 4096 (già 2196). Quindi aggiunge in nota quanto segue:

> Il De Batines[8] nell'esemplare postillato registra due altri codici: il Vaticano 3201 e il Barberiniano 1542 (oggi Barberiniano Latino 4103). Secondo il bibliografo francese, il primo conterrebbe un commento italiano che nell'Inferno è del-

[3] L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, saggio di L. R., Firenze, Sansoni, 1891, pp. 235-38.

[4] *Le «Opere» di Giorgio Vasari*, con nuove annotazioni e commenti di G. MILANESI, Firenze, 1878, tomo I, p. 256. Cfr. K. WITTE, *Dante-Forschungen*, Heilbronn, Verlag von Gebr. Henninger, 1879, I, p. 337.

[5] I due commenti furono a lungo ritenuti uguali. Lo Scarabelli nella sua edizione del Lana più volte ripete che l'Ottimo è il Lana sebbene riconosca che, per molte parti, i due commenti differiscono totalmente.

[6] L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia*, cit., p. 235-38.

[7] Il Vernon ne procurò l'edizione e lo attribuì al Boccaccio. Vandelli pur non entrando nel merito della attribuzione al Boccaccio delle cosiddette *Chiose del Falso Boccaccio* edite nel 1846 dal Vernon, sostiene la piena e totale autenticità del commento di G. Boccaccio quale ci è trasmesso dai quattro codici confutando con ciò l'ipotesi di Domenico Guerri circa l'esistenza di un frate interpolatore del commento di Boccaccio (cfr. G. VANDELLI, *Su l'autenticità del commento di G. Boccaccio*, in «Studi Danteschi», XI (1927), pp. 5-120). Queste presunte interpolazioni del frate teologo furono poi identificate dal Mazzoni come citazioni dal commento di Guido da Pisa.

[8] P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, cfr. Bibliografia essenziale.

> l'Ottimo[9]; il secondo pure un commento italiano, appartenente all'Ottimo nel Paradiso. Or bene l'Inferno del codice Vaticano 3201, da noi esaminato, se qua e là concorda coll'Ottimo, nel complesso è un commento diverso; quanto poi al codice Barberiniano 1542, da ciò che scrive il Rezzi nella lettera già citata, argomentiamo, che se contiene il Paradiso dell'Ottimo, non è senza delle alterazioni[10].

Ricapitoliamo: il Rocca, nella nota in questione, scrive che dalla lettera del Rezzi si argomenta che il codice Barberiniano 1542 (oggi 4103) contiene il *Paradiso* dell'Ottimo ma in una redazione diversa rispetto a quelle esaminate. Quindi, in riferimento al codice Barberiniano 2196 (oggi 4096), aggiunge che questo codice contiene il *Paradiso* dell'Ottimo ma che non è collocabile nell'ambito dei tre gruppi di manoscritti da lui medesimo individuati. Con tutta probabilità il Rezzi, quando parla del *Paradiso* dell'Ottimo, fa riferimento al codice Barberiniano 4096 e ancora, quando scrive che la Barberiniana conserva «un commento manoscritto di tal fatta, che, divulgato, addiverrà, spero, l'Ottimo fra gli antichi, di tutti gli amatori di Dante» (p. 22), si riferisce al Barberiniano 4103, che tramanda per l'appunto una diversa redazione rispetto alle due conosciute fino a quel momento.

Fu Vandelli a individuare con chiarezza, nei due codici della Vaticana, il Barberiniano Latino 4103 (BA) e il Vaticano Latino 3201 (VA), «una terza e più perfetta redazione dell'Ottimo»[11]. Egli sostiene inoltre che la redazione di BA sia «l'ultima forma» del commento in rapporto ad altre due redazioni: una prima (1333-34), conservata nel codice Laurenziano 40. 19 (sec. XIV), riprodotta dalla stampa del Torri; e una seconda, di poco posteriore, tràdita dal secondo grappolo di manoscritti del Rocca[12].

L'ipotesi Barbi-Vandelli, con qualche correttivo, trova oggi più di una

[9] Il Batines aveva giustamente notato che nel *Purgatorio* alcune parti sono dell'Ottimo. Come vedremo più innanzi questa è una prova ulteriore se non definitiva del fatto che VA è descritto di BA come già aveva asserito il Vandelli.

[10] Cfr. L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia*, cit., p. 238-39, n 1. G. VANDELLI, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, in «Studi Danteschi», XIV (1930), pp. 93-174, a p. 95, notava come al Rocca e al De Batines, non fossero sfuggite le pagine del Rezzi, ma aggiungeva che essi non «videro [...] che cosa fosse precisamente tale commento».

[11] Nella sua scheda M. BARBI, *Per gli antichi commenti alla «Divina Commedia»*, in «Studi Danteschi», X (1926), pp. 150-151 non aveva individuato con chiarezza una terza redazione dell'Ottimo e tanto meno accennato a BA e VA; fu il Vandelli a comunicare gli inediti risultati del Barbi nell'articolo degli «Studi Danteschi» XIV del 1930, cit.

[12] In mancanza di elementi certi, non intendiamo entrare nel merito della «proto-redazione» che il Roediger, il Barbi e, più di recente, il Bellomo e Luca Carlo Rossi, dichiarano di riconoscere nel codice Poggiali 313. Sull'argomento rimandiamo a S. BELLOMO, *Primi appunti sull'»Ottimo commento» dantesco. I. Andrea Lancia «Ottimo» commentatore trecentesco della «Commedia»*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLVII (1980), pp. 369-382; IDEM, *Primi appunti sull'«Ottimo commento» dantesco. II. Il codice Palatino 313, primo abbozzo dell'«Ottimo commento»*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLVII (1980), pp. 532-540. Di un primo abbozzo da porsi tra il 1329 e il 1331 parla anche L.C. ROSSI, *Il commento dantesco di Graziolo Bambaglioli*, in «Letture Classensi», 28 (1999), pp. 43-54, a p. 48.

conferma. Estrapoliamo, in questa sede, alcuni elementi utili ai fini dello *status quaestionis* a partire dal problema della datazione. Almeno due i riferimenti certi per datare questa fase redazionale del commento in esame. Temine *post quem* è il 1334 poiché il nostro commento, come anche O2 (Riccardiano 1004), omette l'indicazione temporale «l'anno prossimo passato» presente in O1 in relazione alla menzione della statua di Marte che era su Ponte Vecchio prima dell'alluvione del 1333; questa omissione lascia supporre che quel riferimento temporale, ricco per altro di implicazioni simboliche, non sia più valido essendo ormai trascorso alcun tempo dacché la statua era «in sul Ponte Antico». Scrive infatti O3 nella chiosa a *Inferno* XIII, 146-48:

> (p. 67 b) *Et se non fosse che 'n sul passo d'Arno*: cioè in sul Ponte Antico, posto sopra quello fiume, rimane ancor di lui, cioè di Marte, alcuna vista, cioè imagine; *quei cittadini*, et cetera: questa istoria d'Atila è toccata un poco nel precedente capitolo sopra quella parola *Totila*. Dice dunque che li cittadini, li quali rifondarono la cittade di Firenze sopra la cenere delle sue case arse per Atila, [...] avrebbero lavorato indarno se non fosse rimasa alcuna statova //(p. 68a) di Marte. Qui tocca l'auctore una oppinione ch'ebboro li antichi Fiorentini la quale fue circa la detta statova: che llà fosse, socto una medesima constellatione, facta et edificata la cittade de Firenze, sì che consumata la statova, fosse consumata la cittade et quando la statova se mutasse per alcuno modo, si mutasse lo stato della detta cittade.

Nessuna ulteriore indicazione, che conferisca ulteriore peso specifico alla sopraddetta omissione temporale o che riesca a falsificarne l'attendibilità, si ricava dalla chiosa al canto di Cacciaguida allorché viene nuovamente menzionata la «statova di Marte». Così legge la chiosa a *Paradiso* XVI, 46:

> (p. 323 a) *Tutti color ch'a quel tempo eran vivi*, et cetera. Qui risponde della terza cosa cioè della grandezza et numero de' cittadini di Firenze al suo tempo, et dice tutti quelli che poteano allora portare arme tra la chiesa di San Giovanni e 'l Ponte Vecchio, dov'era la statova di Marte, volendo che per questo sito s'intenda tutto il sito della cittade vecchia di Firenze, erano la quinta parte di quelli che al presente sono in quello luogo.

Termine *ante quem* poniamo l'indizione del secondo giubileo della storia della Chiesa per iniziativa di Clemente VI, il 27 gennaio 1343[13]. Infatti, di un secondo giubileo il nostro O3 non fa menzione alcuna neppure nella chiosa a *Inferno* XVIII, 28, allorché parla del giubileo del 1300 e dello spartitraffico che fu collocato per l'occasione su Ponte Sant'Angelo, così come racconta lo stesso Dante:

> (p. 85 a) *Come romani*, et cetera. Fa sua comparatione dove è da sapere che l'an-

[13] Il giubileo venne indetto nel 1343 e l'anno santo fu celebrato nel 1350.

> no del jubileo fue comandato da Dio celebrare nella legge data a Moyse, il quale era in ogni septe septimane d'anni, cioè in .xlviiii. anni, una volta. Et allora si faceva per li juderi somma festa, però che tutte le possessioni tornavano alli pri/(p. 85b)mi signori et ogni servo ritornava in libertade. Il quale anno fue poi introducto dalla Chiesa. Et come quello anno del jubileo apo li juderi era liberatione et remissione in cose temporali, così apo li cristiani è in cose spirituali, però che è in remissione di tutti li peccati et l'anima, serva per lo peccato, per questo perdono ritorna in sua libertà. Papa Bonifacio octavo ritrovoe questo jubileo nel .mccc. et, a perpetua memoria, scrisse di ciò una epistola la quale incomincia: «Bonifacius servus servorum», et cetera. Et questo jubileo si canta ogni anno nella festa di Pentecoste. Jubileo in hebreo suona in latino remissione o tempo di canto et di letitia. Ora però, ch'è l'anno del jubileo, concorrono di tutto il christianesimo gente per lo perdono et conviene che passino tutti per ponte Sancto Angelo. A torre via la pressa et la confusione della gente, ordinano li romani che, quelli chi vanno da san Piero a san Paulo vadano da l'una parte del ponte et quelli che vegnono da san Paolo a san Piero, volti verso questi, tengano da l'altra banda del ponte. Et questo è quello che dice l'auctore.

«Ora però, ch'è l'anno del jubileo» fa riferimento naturalmente all'anno 1300, come spiega più chiaramente, ma quasi allo stesso modo, O1 (Torri p. 332): «l'anno del giubbileo, che è d'ogni cento anni l'uno, siccome fu nel mille trecento che fu compilata questa opera» ossia la *Commedia.*

Stabiliti dunque i termini di una datazione cronica possibile, dall'esame integrale dell'ultima redazione con le altre due, ci sembra di poter concludere, sovrapposizioni e convergenze a parte, che O3 sia *breviore* rispetto alla redazione tràdita dalla maggioranza dei codici (O2) e, fino ad oggi, attribuita ad Andrea Lancia a partire dalla sigla ALNF che compare nell'*explicit* del Barberiniano Latino 4776[14].

Tuttavia in O3, senza considerare le interpolazioni purgatoriali di cui diremo più avanti, ci sono chiose aggiuntive e inserzioni di fonti che ne carat-

[14] Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana. Codice della fine del XIV secolo miniato a figure rosso, blu e oro. Testo disposto al centro e commento disposto su due colonne. Complessive 349 carte. Contiene la *Commedia* (*Inferno* cc. 1r-120r; *Purgatorio* 121r-234r; *Paradiso* 235r-349r) con il commento ascrivibile, secondo quanto esposto dal Rocca, rispettivamente al Lana per la prima cantica, e all'Ottimo per le altre due. Da un esame ulteriore il commento al *Purgatorio* risulta essere uguale a quello del codice Riccardiano 1002 (che contiene a sua volta per l'*Inferno* il Falso Boccaccio, e per il *Purgatorio* e *Paradiso* il Lana e l'Ottimo mescolati) mentre quello al *Paradiso* è uguale a quello dei codici Riccardiano 1004 e Magliabechiano Palch. I, 31. L'*explicit* (c. 349b) che appare nel codice riproduce la stessa formula attributiva dell'Ottimo commento tradito dal codice Conv. Soppr. I, 1, 30 con la quale si volle attribuire il commento ad Andrea Lancia Notaro Fiorentino: «Finite le chiose accolte e compilate per A. L. N. F. sopra la Commedia di Dante Alleghieri della cittade di Firence ad honore et laude di Christo. Amen». In merito all'attribuzione dell'«Ottimo commento» si attendono i risultati degli studi di Azzetta che ha identificato un altro commento di mano di Andrea Lancia sulla base di una perizia calligrafica. Tuttavia la pubblicazione di quella che, *mutatis mutandis*, continuiamo a chiamare seconda redazione dell'Ottimo rimane nel progetto di edizione integrale dei commenti danteschi del «Centro Pio Rajna» di Roma (Opera nazionale).

terizzano la fase redazionale in rapporto alle altre due (O1+O2) «globalmente considerate». L'esistenza in O3 del volgarizzamento di Graziolo nei primi tre canti dell'*Inferno*[15], la presenza in O3 del volgarizzamento dell'Epistola a Cangrande nel Proemio alla terza cantica[16], e, da ultimo, l'omissione della indicazione di tempo in relazione alla menzione della Statua di Marte che era su Ponte Vecchio prima dell'alluvione del 1333 di cui sopra, sono elementi già noti alla critica dantesca. Per entrare nel merito della diegesi redazionale, e nello specifico dell'ultima redazione, proponiamo, in questa sede, un ulteriore florilegio di *loci selecti*. Per cominciare, vale la pena ricordare la presenza in O3 di un «proemio generale» alla *Commedia*, assente in O1 e O2, e, tra i codici della terza redazione, in PA, codice che si presenta come un abbozzo e una ulteriore riduzione del commento, in alcuni casi da esso distante (cfr. canto quarto).

Di diffrazione esegetica redazionale[17] abbiamo già parlato in occasione della pubblicazione del commento dell'Ottimo al canto settimo dell'*Inferno*. Brevemente: nel proemio del commento al canto della Fortuna, del tutto assente in PA ma tradito dai codici BA e NY, O3 innova per sottrazione e omette l'estensione di un gruppo di citazioni (latine in O1 e volgarizzate in O2) riportando solo l'indicazione generica del libro e del capitolo.

Il Riccardiano 1004 (O2 come anche il II. I 31 della Nazionale di Firenze) riporta il medesimo proemio con l'estensione delle dette citazioni concordando in ciò con la stampa del Torri (O1) allorché cita Isaia 5, 8 (Vae, qui coniungunt domum ad domum /et agrum agro copulant) e volgarizza la citazione scrivendola per esteso «Guai a voi che congiungete casa a casa». Così accade anche per Is 33,1 (Vae, qui praedaris, cum nemo te praedatus sit): «guai a tte che rubbi perché sarai anche rubato tu»; Hab 2, 6 (Vae ei, qui multiplicat non sua): «Guai a colui che rauna le cose non sue»; Hab 2, 9 (Vae, qui congregat lucrum iniustum in malum domui suae): «guai a colui che rauna l'avaritia rea nella sua casa»; Am 6,1 (Vae, qui tranquilli sunt in Sion): «Guai a voi che siete richi in Sion»; Am 6, 4 (Qui dormiunt in lectis eburneis): «Guai a voi che dormite nelli lecti dello avolio»; Iac 5, 1 (age nunc divites plorate ululantes in miseriis quae advenient vobis): «Or piangete richi, urlate nelle miserie che vi avengnano»; Apc 8, 13 (vae vae vae habitan-

[15] I primi tre capitoli interi, afferenti alla seconda redazione e mancanti del *Proemio* generale alla cantica, furono procurati a stampa da G. GRION nel «Propugnatore», I (1868), pp. 332-355 e 435-464 che a p. 333 tuttavia scriveva: «Il Viviani lo volle di Jacopo della Lana, il Witte di Andrea Lancia: a torto ambedue, ove il Laneo risponda all'edizione Vindeliana e l'Ottimo sia all'ingrosso quello che abbiamo per le stampe».

[16] Cfr. F. MAZZONI, *Per l'Epistola a Cangrande*, in *Contributi di Filologia Dantesca*, Prima Serie, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 7-37, a pp. 29-33.

[17] Si consideri che il Bellomo non considera prassi corretta l'estensione della terminologia ecdotica alla esegesi. Cfr. *«Per correr miglior acque». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*. Atti del Convegno di Verona-Ravenna (25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno Editrice, 2001.

tibus in terra) «Guai, guai, guai a quelli che habitano in terra». La situazione è diversa per O3 dove appunto le citazioni estese mancano. Il testo di O2 e quello di O3 tornano a concordare a partire dalla citazione di Agostino, e in questo punto concordano O1 (Torri) e O2 (Riccardiano 1004) con O3 (BA NY) citando il Lana[18].

Un'altra chiosa rilevante ai fini della diegesi redazionale dell'Ottimo commento è quella a *Inferno* XIII, 91. Tale chiosa, relativa alla doppia pena dei suicidi «positiva» e «privativa» è quella attribuita espressamente ad Accursio Bonfantini nel codice Magliabechiano Conventi Soppressi I V 8 a carta 130. Nella nostra redazione, il frate francescano inquisitore «hereticae pravitatis» in Toscana dal 1326 al 1329, è designato genericamente con l'epiteto di «alcuno teologo»[19]. E se il commento Magliabechiano *ad locum* parla di «Expositione sopra questo caso di frate Accorso Bonfantini» la nostra redazione usa la locuzione generica: «come dice alcuno teologo» rafforzando l'ipotesi del Mehus circa un ciclo di letture e commenti alla *Commedia* affidate al frate e che potrebbero ipoteticamente essere identificate con il medesimo Ottimo commento.

Notevolmente diverse le due redazioni O1 + O2, globalmente considerate, *breviori* rispetto ad O3 in relazione alla colpa della sodomia. O3 riduce moltissimo questa parte pur concordando, con qualche differenza, con la prima parte del proemio di O1.

Un altro differenziale utilissimo si trova nel proemio ad *Inferno* XIX in relazione al peccato di simonia, che è da intendersi come eresia tanto per O2 quanto per O3. Tuttavia se O2 cita la *Decretale* di Niccolao papa, O3, come pure O1, cita il *Decretum Magistri Gratiani*, *secunda pars*, causa I. quest. I. c. V: «Quisquis per pecuniam ordinatus, ad hoc, ut fiat hereticus, promovetur. Quisquis ergo contra symoniacam et neophitorum heresim pro officii sui loco vehementer non arserit, cum eo se non dubitet habiturum portionem qui prius commisit hoc piaculare flagitium» [20].

[18] Cfr. C. DI FONZO, *Dalla terza redazione inedita dell'«Ottimo commento»: il canto della fortuna. Edizione critica e diegesi redazionale*, in «Medioevo e Rinascimento», XIII (1999), pp. 173-206.

[19] I particolari dell'attività inquisitoria del frate francescano inquisitore «hereticae pravitatis» sono a noi noti attraverso l'accurato registro delle spese sostenute e dei proventi ricavati dai beni confiscati (Archivio Segreto Vaticano, *Collectoriae* 250). Il suo nome è legato alla condanna di Francesco Stabili di Ascoli, detto Cecco. Il poeta astrologo autore dell'*Acerba* e di altre opere eretiche, fu condannato una prima volta nel 1324 e una seconda volta nel 1327 da un «consilium» composto da sei giudici soprattutto per aver diffuso la dottrina sull'influenza degli astri che arrivava a negare l'esercizio del libero arbitrio. Dopo una iniziale deferenza Accursio manifestò una risoluta opposizione al generale dell'ordine francescano Michele da Cesena che si era fatto sostenitore dell'anti papa Niccolò V. Cfr. G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-1334)*, in «Studi Medievali», IX (1930), vol. III, pp. 266-287.

[20] *Corpus Iuris Canonici*, instrunxit AEMILIUS FRIEDBERG, Lipsia, 1879, p. 356.

RICCARDIANO 1004	VAT. BARB. 4103 (BA)
(c 49 r) in molti luoghi è chiamato quel peccato heresia onde Niccolao papa dice nella sua *Decretale*: noi ordiniamo decreto della simoniaca tripartita eresia e dampnata, e sopra il xxi capitolo dice santo Matteo dove dice: «rovesciò le catedre di coloro che vendeano le colombe».	//(p. 88a) Lo secondo modo si è vendere o comperare le cose spirituale il quale vizio è appellato symonia et questo peccato è riposto sotto herisia secondo che appare nel *Decreto* .i. questione .ii [parte].

La citazione dal *Decreto* è tolta da Jacopo della Lana ed è presente anche in O1: «il quale vizio si è appellato simonia, il quale peccato è riposto sotto eresia, secondoché appare nel *Decreto*, prima questione» (ed. Torri p. 342).

Il canto di Maometto (*Inf.* XXVIII) ci riserva la piacevole sorpresa di una fonte non comune alla tradizione di commento antica che contribuisce a distinguere questa terza redazione dalle prime due. O3 al cospetto della diffrazione esegetica del secolare commento e in relazione ai versi 6-9 ripropone la spiegazione già fornita nella «prima redazione del commento» (1333-34) e attribuisce la prima guerra, tra le cinque esemplificate, alla fase della «guerra troiana». Ricorre quindi a quella che considera l'unica fonte utile ad averne contezza, non dichiarata nelle redazioni O1 e O2 né dalla tradizione di commento precedente: trattasi di Gervasio di Tilbury che «nel libro che fece ad honore d'Ottone quarto[21] imperadore de' Romani il quale intitola *Delli otii imperiali*»[22] scrive che «Troia fue edificata al tempo che Aiot iudica in Israel, anni dal principio del mondo .mmdlxx. o alcuni meno, et cadde il terzo anno del iudicato d'Abdon che sono poco più de .c. anni; et infra questo tempo fue guasta al tempo di Laomedon padre del Re Priamo». La citazione da Gervasio è probabilmente citazione indiretta o da compendio poiché non corrisponde *verbaliter* alla versione che Gervasio fa del racconto di Troia

[21] Ottone IV di Brunswick, dedicatario degli *Otia imperialia*, opera inizialmente concepita per Enrico d'Inghilterra, figlio di Enrico II Plantageneto secondo quanto scrive Annie Duchesne nella sua introduzioni a *Le livre des merveilles* edito dalle Belle Lettres nel 1992. La studiosa segnalò dell'opera un nuovo codice (Berlin, Staatsbibliotek, cod. lat. VIII 133) sconosciuto al Caldwell che morì prima di pubblicare la sua nuova edizione dell'opera.

[22] Gervasius Tilberiensis, *Otia imperialia*. Alla prima edizione di DUCHESNE, *Historiae Francorum Scriptores*, III (1641), 363-374 seguì quella di LEIBNITZ, *Scriptores Rerum Brunsvicensium*, I (1707), 881-1004; II (1710), 751-784; quindi quella di LIEBRECHT, *Das Gervasius von Tibury, Otia imperialia*, Hannover, 1859; STEVENSON, *Rerum Britannicarum medii aevi scriptores (Rolls Series)*, 66 (1875), 419-449 (Inghilterra. Chron. and Mem. 66); PAULI, MGH SS 27 (1885), 363-394. Questa fonte «minore» ha una sua importanza anche ai fini della definizione della «storia del *Purgatorio*»; nella terza delle tre *decisiones*, infatti, Gervasio riporta il resoconto delle rivelazioni di un giovane uomo di nome William ucciso sulla strada per andare a Beaucaire nel luglio del 1211 a una giovane donna alla quale appare nella notte dopo tre o cinque giorni dalla morte e ripetutamente per *divina permissione*. Il defunto le parla anche del fuoco purgatoriale. Cfr. P. CHERCHI, *Gervase of Tilbury and the Birth of Purgatory*, in «Medioevo Romanzo», 14 (1989), pp. 97-110, a p. 100.

nella edizione dei *Monumenta*, vol XXVIII, [10], 35 là dove a sua volta egli medesimo rimanda a un repertorio: il catalogo dei romani e dei franchi. Diverso è il computo degli anni, diverso il racconto. In luogo di Abdon troviamo a testo Lapdon ma tra le varianti registrate ricorre Abdon: «Sane in catalogo Romanorum et Francorum legimus et iudicum vel regnum Israel, quia, cum Lapdon de tribu Effraim regeret populum Israel annis octo, huius anno tercio capta est Troia ab Assiris». O3 continua dicendo che «non pare verisimile che guerra si facesse in Puglia» e che del resto neppure lo storico Paolo Orosio[23] «fa alcuna memoria di guerra fatta per li Troiani in Pugl[i]a, né si puote dire che la guerra fatta per Enea nella contrada di Roma con Turno Re dei Rutili o con li Latini fosse in Pugl[i]a». Nella redazione Torri del commento a questa prima battaglia son dedicate due righe: «Questa è la prima: dice alcuno che fu la guerra, che fu tra Enea e Turno» (ed. Torri p. 475). Per le altre battaglie invece la redazione a stampa è più estesa e dettagliata rispetto alla nostra ultima forma del commento. Come anche in altri luoghi, ci sembra di poter razionalizzare il dato asserendo che O3 innova per sottrazione rispetto a O1 e O2 là dove questi «appaiano esaustivi» *Verbaliter*:

> [7]-[18] *Se s'adunasse*, et cetera dove induce cinque famose guerre[24] fatte nel paese disaventurato di Pugl[i]a nelle quali innumerabili popoli et genti furono tagl[i]ati. La prima quivi: *per li Troiani*; la seconda: quivi *O per la lunga guerra che de l'anella*. La .iii. quivi: *Con quella che sentie*, et cetera. La .iiii. quivi: *et l'altra il cui ossame*, et cetera. La .v. quivi: *et là da Tagl[i]acozzo*, et cetera.
>
> Pone la prima guerra l'auctore, notabile, fatta in Pugl[i]a che già si chiamoe la grande Grecia per li Troiani, della quale non truovo auctore che ne faccia memoria excepto sola fu la troiana[25], però che, sì come scrive Maestro Gervasio tilliberese nel libro che fece ad honore d'Ottone quarto imperadore de' Romani il quale intitola *Delli otii imperiali*, Troia fue edificata al tempo che Aiot iudica in Israel, anni dal principio del mondo .mmdlxx. o alcuni meno et cadde il terzo an-

[23] OROSIO, *Le Storie contro i pagani* (Orosii Historiarum adversus Paganos), a cura di A. Lippold. Traduzione di A. Bartalucci, Milano, Mondadori, 1976, 2 voll.

[24] In Guido da Pisa le guerre esemplari sono quattro: manca la prima. Nella redazione O1, alla prima battaglia son dedicate due righe: «Questa è la prima: dice alcuno che fu la guerra, che fu tra Enea e Turno» (ed. Torri p. 475). Per le altre battaglie invece la redazione a stampa è notevolmente più estesa e dettagliata rispetto alla nostra terza redazione. Come anche in altri luoghi ci sembra di poter razionalizzare il dato asserendo che O3 riduce e condensa O1 dove questo è esaustivo e tuttavia aggiunge dove il primo sia carente. Ecco dunque che a proposito della prima guerra, appena accennata nella prima redazione, soltanto nominata dal Lana e del tutto trascurata da Guido da Pisa, egli aggiunge la citazione di una fonte, gli *Otia imperialia* di Gervasius Tilberiensis, che contribuisce alla individuazione di questa redazione del nostro commento che altrove ingloba glosse attribuibili ad Accursio Bonfantini. Cfr. C. DI FONZO, *La «diffrazione per istituto» e la tradizione dell'Ottimo commento: opus practicum del commentatore. (Inferno XXVIII 6-12) Il caso di Gervasio Tilliberense*, in «Electronic Bulletin of Dante's Society of America», http://www.princeton.edu/~dante.

[25] L'autore afferma che la prima guerra si svolse nell'Italia meridionale e di questa guerra egli non trova autore che ne faccia menzione, eccezion fatta per la guerra di Troia che al contrario viene ricordata.

> no del iudicato d'Abdon che sono poco più de .c. anni; et infra questo tempo fue guasta al tempo di Laomedon padre del Re Priamo. Sì che per li Troiani non pare verisimile che guerra si facesse in Pugl[i]a. Né Paolo Orosio hystoriografo fa alcuna memoria di guerra fatta per li Troiani in Pugl[i]a, né si puote dire che la guerra fatta per Enea nella contrada di Roma con Turno Re dei Rutili o con li Latini // (p. 118a) fosse in Pugl[i]a.

La *questio* attributiva[26] investe problemi di più ampia portata: l'Ottimo attinge infatti a piene mani dal Lana, inserisce (O3) le glosse di Accursio, presenta una tradizione redazionale complessa come del resto la maggior parte dei commenti antichi[27]. Da una valutazione complessiva del problema redazionale, scaturita dalla collazione di un numero di *loci selecti* distintivi, emergono alcuni *trends*: la redazione del commento più ampia è quella tradita dal secondo gruppo di codici del Rocca, comunemente detta O2, che, pure conservando il nucleo di commento comune a tutte le redazioni, risulta essere più articolata e diffusa e più ricca di considerazioni; l'ultima forma del commento, ridotta rispetto alle altre due globalmente considerate, presenta tuttavia una serie di innovazioni per aggiunzione, glosse e approfondimenti che la caratterizzano come fosse un taccuino sul quale, ripetuto sinteticamente il già detto, si aggiungessero con cura le riflessioni ulteriori, le nuove fonti e le glosse di Accursio.

Per quel che riguarda la valutazione delle citazioni di Graziolo nell'Ottimo mi limito a presentare alcuni dati, prima che delle conclusioni[28]:

[26] Questione aperta quella della attribuzione del commento. Sulla tradizionale attribuzione al notaio fiorentino Andrea Lancia (nato intorno al 1280 e attivo almeno fino al 1355-1356) si dovrà tornare in sede di edizione a partire dalle indagini che altri ha già principiato, in relazione all'opera di Lancia volgarizzatore e non solo. Il 1355 è la data a cui far risalire lo *Statuto del Podestà* in volgare (il volgarizzamento non è tuttavia di mano del Lancia). Il 1356 è la data di una serie di *Provvisioni* attribuitegli. Sulle questione cfr. F. BAMBI, *«Ser Andreas Lance, notarius, de ipsi in magna parte vulgariçavit»: il prologo e sei rubriche dello statuto del podestà di Firenze del 1355 tradotto in volgare da Andrea Lancia*, in «Bollettino Opera del Vocabolario Italiano», IV (1999), pp. 345-366; dello stesso *Andrea Lancia volgarizzatore di Statuti*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XVI (1999), pp. 5-29. Ricordiamo, in questa sede, anche la notizia di L. AZZETTA, *Notizia intorno a Andrea Lancia traduttore degli Statuti per il Comune di Firenze*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVII (1994), pp. 173-178. Dagli studi recenti di Azzetta è inoltre emerso che il Riccardiano 1033, contenente la Commedia, contiene postille autografe del Lancia e che esiste un commento autografo del Lancia (cfr. n. 14). Cfr. anche G. GORNI, *Notizie su Dante, Andrea Lancia e l'Ovidio volgare*, in «Studi medievali», III s., XXIX - fasc. II (1988), pp. 761-69 che discute e ripensa la figura di Andrea Lancia volgarizzatore e dantista alla luce di quanto emerge dall'edizione dell'*Ars Amandi* e dei *Remedia Amoris* di Ovidio per cura di Vanna Lippi Bigazzi.

[27] Cito, tra gli altri, Alberico da Rosciate e i recenti studi nel merito della diegesi redazionale di M. PETOLETTI, *«Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia»*: *il commento dantesco di Alberico da Rosciate*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 38 (1995), pp. 141-216.

[28] Luca Carlo Rossi nella sua recente edizione del Bambaglioli (p. XLI, n. 1) scrive: «il ricorso esplicito alle postille di Bambaglioli aumenta nella prima e seconda redazione (anteriore quest'ultima al 1337) mentre si riduce nella terza stesura compresa tra il 1337 e il 1350».

Nel proemio all'*Inferno*, O2 e O3 volgarizzano Graziolo allorché citano il *Liber de pomo sive de morte Aristotilis* ritenuto falsamente di Aristotele[29]. Legitur O3:

> La divisione della prima parte della *Comedia* generale et particulare per circuli et luoghi.
>
> Perché a perfecto conoscimento del tucto, più lievemente se perviene per la divisione e notitia delle parti, imperciò il presente libro divideroe in due principali parti: nella prima parte dico che l'auctore descrive lo stato suo, quale era in questa vita e valle de miseria, quando comincioe questa opera, rimosso dalla via della luce e della veritade et declinante dalla vertù; nella seconda parte pone come per lo succedente rimedio della ragione scaccioe da sé li errori et la ignorantia et li vitii che lui impedivano, et massimamente questi tre: superbia, luxuria et avaritia, però che come le cose voluptuose et vitiose impediscono lo salire intellectuale de l'anima a le cose perfecte et celestiale, sì come scrive il Phylosopho nel *Libro del pomo*, così questi tre vitii occupavano questo auctore perché non montasse alle vertudi[30].

L'Ottimo attribuiva il poemetto ad Aristotele, come la sua fonte, il Bambaglioli: «sicut scribit Phyloso*ph*us in libro de pomo, sic ista tria luxuria, superbia et avaritia ipsum auctorem potissimum occupabant ne ascenderet ad virtutes»[31]. Questa menzione, assente in O1, costituisce un piccolo ma non secondario contributo alla storia della fortuna dell'operetta pseudo-aristotelica che fu composta nel IX secolo in arabo. Fu rimaneggiata e tradotta prima in persiano e poi in ebraico da Abraham ha-Levi Ibn Chasdai di Barcellona intorno al 1235-40. Quindi fu tradotta dall'ebraico in latino da re Manfredi

[29] *Liber de pomo sive de morte Aristotilis*, a cura di Paolo Mazzantini in appendice a B. NARDI, *Il canto di Manfredi*, in IDEM, *«Lecturae» e altri studi danteschi*, a cura di R. Abardo con saggi introduttivi di F. Mazzoni e A. Vallone, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 104-125. Anche O2 cita il poemetto. Correggo in questa sede un refuso presente nel mio contributo *Dalla «terza» redazione inedita dell'Ottimo commento il canto di Maometto: una nuova fonte*, in «Studi Danteschi», LXVI (2001), pp. 35-62, dal quale si evince che il solo O3 contiene la citazione del *Liber de pomo.*

[30] Poco diversamente O2 (Riccardiano 1004, c. 1r a): «*Nel meço del cammino,* et cetera. Dividesi questa prima parte principalmente in due parti. Nella prima dimostra l'auctore com'egli dal peso di gravi vitii inpedito in questa vita che è valle di miseria et rimosso dalla via della luce et della veritade dichinava dalla virtude. Nella seconda descrive et tracta come per lo succedente rimedio della ragione et per l'aiutorio della vera virtude questo auctore scacciò da ssé li errori e lla ignoranza di questa vita e lli vitii che llo impedivano et maximamente questi tre: superbia, avaritia et luxuria. Et però con ciò sia cosa che queste tre voluptuose et vitiose impediscano lo salire intellettuale dell'anima alle cose perfecte di sopra sì come scrive il Philosofo nel Libro del Pomo. Così superbia, avaritia et luxuria maximamente occupavano questo auctore, il quale qui prende persona della humanitade, [e] impedivalo perché non montasse alle virtudi et alla cognitione della vera et della falsa felicitade.

[31] GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a cura di L.C. Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998 (d'ora in poi ROSSI).

che vi aggiunse un prologo[32].

Un ulteriore ricorso dell'Ottimo alle chiose di Graziolo concerne le chiose relative all'ordinamento morale dell'*Inferno* (canto XI): O1[33] e O2 riproducono il commento di Graziolo che a sua volta cita dal commento laneo: «S*ed* quia aliquando contingit perverti in homine apetitum vel praticam rationem, idcirco in humanis moribus sunt aliqua fugienda, et maxime, sicut habetur in Eticis, eorum que sunt circa mores fugienda tres sunt speties: incontinentia, malitia et bestialitas»[34]. O3 compendia e riduce le parti che nelle altre due redazioni sono *verbaliter* di Graziolo e scrive:

> potrebesi questa seconda parte la quale comprende lo Inferno dividere solamente in tre parti sì come vuole l'auctore seguendo Aristotile che huomo pecchi o per incontinentia o per malitia o per bestialitade, e che la parte che punisce li incontinenti comenci nel .iii. capitolo e stendasi infino al .viiii. capitolo. E nella fine del capitolo .viiii. cominci la parte che punisce coloro che per malitia peccarono e stendasi infino al capitolo XI. Poi il rimanente punisca coloro che per bestialitate peccarono cioè violenti e fraudulenti (BA, p. 3a).

In conclusione, per quanto riguarda la terza redazione, se nel proemio al canto si torna alle idee della prima, nel commento puntuale ai versi del canto XI riaffiora la seconda: dove «malizia» è intesa come furberia.

Esaminiamo quindi da vicino, in relazione a O3, anche le due celebri glosse dai tempi del Witte[35] individuate come volgarizzamento del commento di Bambaglioli: *Inf.* VII, 89 e *Inf.* XIII, 91.

> Il cancelliere di Bologna ser Gratiolo chiosò sopra queste parole così[36]: dice il testo che quella fortuna mai non cessa, mai non posa di trasmutare d'uno in altro questi // (p. 36 a) beni temporali, et che di necessità ella è veloce nelle sue influenze e permutationi. Ma avegna che queste parole così suonano, che la fortuna così meni et faccia influenza in quelli beni temporali, et che il senno humano non

[32] La versione latina di Manfredi fu procurata in edizione anche da M. PLEZIA, *Aristotelis qui ferebantur «Liber de pomo». Versio latina Manfredi*, Accademia Scientiarum Polona, Collegium Studiis Classicis Promovendis, Auctorum Grecorum et Latinorum opuscola selecta, fasc. II, Varsaviae 1960.

[33] «A dichiarazione e dimostrazione di questo è da sapere che Aristotile così procede nel detto libro: la buona operazione dell'uomo non si fa senza ragione, e pratica verace, né senza diritto appetito: ma però che elli diviene alcuna volta, che lo appetito o la ragione pratica si perverte nell'uomo, però nelli costumi umani sono alcune cose da fuggire. Dice nell'Etica che sono tre maniere di cose da fuggire intorno a' costumi: incontinenza, malizia, bestialitade, quando l'uomo ha stravolto l'appetito, ma la ragione pratica rimane diritta» (ed. Torri p. 206, con variazioni nella punteggiatura)

[34] ROSSI, p. 90, 2.

[35] ROSSI, p. XLI.

[36] Il commento ai versi [88-90] - [91-3] fino a «Ancora dice il testo, [cioè Graziolo] questa fortuna è quella ch'è tanto biasimata, vituperata et maledecta dalli huomeni li quali de' suoi beni ànno più avuti», è volgarizzamento di Graziolo come del resto già in 01.

possa provedere né riparare contra l'operationi et permutationi di questa fortuna, neente meno secondo la discretione de la mia giovenezza io dechiareroe alcuna cosa sopra questa materia per difensione et conservatione de l'honore et de la fama di questo venerabile auctore, accioe che per la fama delli mali parlanti et invidiosi non si possa detrarre né derogare a la sua vera scienza et vertude.[37]

Così inizia la lunga glossa apologetica relativa alla Fortuna di *Inf.* VII, 89 in O3. L'intera glossa compare già nella prima redazione, quella stessa usata dall'*enfant prodige* Karl Witte per inseguire il commento del Bambaglioli. Infatti, per il settimo canto e non solo per questo, le tre redazioni, con i dovuti distinguo, convergono.

Diverso il comportamento di O3 per la chiosa a *Inf.* XIII, 91, visibilmente ridotta se non proprio riformulata rispetto a O1. In questo caso la glossa di Ser Graziolo viene soppressa in O3 e anzi sostituita con quella di Accursio Bonfantini:

[91] *Allor soffiò*, et cetera. Maestro Piero risponde alla questione ch'à due capi et dice che quello troncone prima soffioe, et cetera. Qui poetiza la risposta et dice: quando si parte cioè quando l'anima fiera si parte dal corpo dal quale s'è divelta, cioè per violenza uscita. Et qui nota ch'è sommo amore e tra l'anima e 'l corpo tanto che l'anima per lo corpo si conduce ad eternale morte. E 'l corpo per difendere l'anima cioè per istare con lei et riparare ad ogni contrario s'oppone a tutti pericoli. Et però contra sua vogl[i]a l'anima si parte dal corpo, onde dice isvelle Minos, quello iudice infernale del quale è scripto di sopra capitolo .v., cingnendosi la coda sette volte la manda nel .vii. circulo d'Inferno in questa selva nella quale sanza electione cade a caso et fortuna quivi germogl[i]a come fa uno granello di spelta et poi si fa uno vermene piccola verga, poi diviene albero fioruto et fogl[i]uto le quali fogl[i]e l'Arpie pascono. In quello rodere le fogl[i]e inferiscono dolore a l'anima et per quella rottura esce il lamento et i guai. Et qui àe risposto alla prima parte della questione. Alla seconda parte risponde così: da questo nocchio ci spogl[i]eremo quando al die della grande sententia verremo per ripprendere li nostri corpi come faranno l'altre anime. Et dice spogl[i]e de' corpi à due considerationi: l'una perché sono come vestimento de l'anima, l'altra per / (p. 66 b) ché per forza ne furono rubate da l'anime. Spogl[i]a è propriamente la cosa rubata in preda. Et sogiungne che avegna che come l'altre vegnano per li corpi, non li riavranno. Et assegna ragione, perché in ciò che, da che li si tolsoro di lor vogl[i]a, no è diritto che li riab[b]iano. Et dice che lì si tireranno dietro, et sieno li corpi appiccati in su l'anime cioè in su quelli alberi in che l'anime predette si convertono.

Or se l'auctore sentisse come la lettera dice, non v'è dubio che farebbe heresia però che col corpo, come ora siamo, sia ciascuna anima al Judicio. Ma elli poetiza et argumentando come si fa in queste nostre materiale cose. Et alli dipintori et alli poeti è attribuita cotale balia. Altri dicono che ciò fece per terrore dare a' mortali che non venissoro a tale desperatione udendo lo straccio ch'era facto de l'anime perse et poi del corpo per sé. Alcuno theologo dice che l'auctore es-

[37] Cfr. C. DI FONZO, *Dalla terza redazione inedita dell'«Ottimo commento»*, cit.

sendo fornito de theologia et di phylosophia parloe con altro intendimento, cioè che queste anime avranno doppia pena doppo la resurrectione universale, nella quale avranno li corpi loro cioè la pena positiva che ora sostegnono et la pena privativa di vedere li corpi suoi allato a sé col quale desiderano de riunirse. Et questo desiderio accrescerae le pene però che i lloro desiderio sia loro defraudato[38].

2. *Problemi di ecdotica: un caso di diffrazione*

Allo stato attuale dei lavori possiamo dire che tramandano «l'ultima forma» del commento, posteriore al 1337 e probabilmente anteriore alla prima redazione del *Comentum* latino di Pietro Alighieri del 1340, e in ogni caso per quanto sopra considerato da porsi avanti al 1343, i seguenti manoscritti: il Barberiniano Latino 4103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (BA)[39], il Vaticano Latino 3201 della medesima biblioteca e sicuramente *descriptus* di BA (VA)[40], il codice M 676 della Pierpont Morgan Library di New York che

[38] La chiosa relativa alla doppia pena dei suicidi «positiva» e «privativa» è la chiosa attribuita espressamente ad Accursio Bonfantini nel codice Magliabechiano Conventi Soppressi I V 8 a c. 130. Nella nostra redazione del commento di Andrea Lancia, il frate francescano inquisitore «hereticae pravitatis» in Toscana dal 1326 al 1329 è designato genericamente con l'epiteto di «alcuno teologo». E se il commento Magliabechiano *ad locum* parla di «Expositione sopra questo caso di frate Accorso Bonfantini» la nostra redazione usa la locuzione: «come dice alcuno teologo» rafforzando l'ipotesi del Mehus circa un ciclo di letture e commenti alla *Commedia* affidate al frate.

[39] Barberiniano Latino 4103 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Già Barberiniano 1542. Codice membranaceo della seconda metà del XIV di 202 fogli per complessive 404 pagine. I primi 200 fogli (25 quaderni regolari di 8 ff. ossia 16 pp. ciascuno), sono tenuti insieme da duplice imbrachettatura (una interna ed una esterna) la qual cosa, dice il Vandelli, «indica che erano staccati». Al codice sono stati aggiunti altri 14 ff., cartacei tutti in bianco, tranne il 12°, in cui si leggono distici latini intitolati «*In Gallorum et Barberinae Familiae insignia lusus*» e due altri membranacei con versi latini di mano del sec. XVII (Vandelli). A pp. 1a-3a *Cominciano le chiose sopra le comedie di Dante Alleghieri fiorentino tracte di diversi ghiosatori* pp. 1a-3a: *Inferno* pp. 3-144 (*explicit*: «Qui si compie la prima parte della Comedia di Dante chiamata Inferno, nella quale li peccatori si puniscono secondo loro peccati. Deo gratias. Amen»), *Purgatorio* pp. 145-248, *Paradiso* pp. 249-398.

[40] Vaticano Latino 3201 della Biblioteca Apostolica Vaticana (*descriptus* di BA). Codice cartaceo del sec. XV di 238 carte (405 x 280 mm. circa). Sul retro della copertina del codice firmata da Ascoli c'è una nota dove egli, dopo aver osservato che il codice termina a *Par.* XXXII, 12, scrive: «Si noti invece che i fogli sono 238, e che tra la carta 228 e la 229 manca evidentemente una carta, poiché la prima (nel verso) termina col verso 99 del canto XXVII *Par.*: ''e nel ciel velocissimo m'impulse'', e la seconda s'inizia col verso 7 del canto XXVIII *Par.*: ''e sé rivolge per veder se 'l vostro''. E poiché ogni pagina reca trascritti, almeno là dove non è <troppo ampio> commento, normalmente 30 versi, e i versi mancanti sono 54, è provata la mancanza di un'intera carta, calcolandosi che lo spazio uguale a sei versi sia per il solito distacco da un canto all'altro». Il codice contiene il testo della *Commedia* al centro con il commento disposto sulle due colonne laterali: *Inferno* cc. 1v-81r; *Purgatorio* cc. 83v-161r; *Paradiso* cc. 164r-238. È sicuramente *descriptus* di BA di cui ingloba le glosse purgatoriali aggiunte in seguito da altro copista, glosse afferenti alla seconda redazione dell'Ottimo. Cfr. G. VANDELLI, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, cit., p. 126; cfr. anche M. RODDEWIG,

è il manoscritto più significativo accanto a BA (NY), il Fonds italien 70 della Bibliothèque Nationale di Parigi (PA) che contiene oltre al testo della *Commedia* una piccola parte delle chiose di O3 e precisamente quelle relative ai canti dal primo, a partire dalla chiosa al verso 91, al decimo dell'*Inferno* non senza grosse lacune soprattutto nei proemi a cominciare da quello generale alla Commedia.

Ricapitoliamo: il codice BA contiene il testo delle «*chiose sopra le comedie di Dante Alleghieri fiorentino tracte di diversi ghiosatori*»: *Inferno* pp. 3-144, *Purgatorio* pp. 145-248, *Paradiso* pp. 249-398. Tali chiose costituiscono la terza redazione dell'Ottimo con l'eccezione delle chiose aggiunte in seguito da altro copista che afferiscono alla seconda redazione dell'Ottimo secondo quanto ci auspichiamo di dimostrare in una eventuale edizione integrale del commento medesimo. Inoltre il codice BA presenta una serie di ulteriori farciture, di un copista meridionale, sempre afferenti alla seconda redazione (O2).

Il codice VA è *descriptus* di BA proprio in ragione delle interpolazioni purgatoriali di BA. Tutte le glosse purgatoriali afferenti alla seconda redazione dell'Ottimo, infatti, vengono inglobate da VA, errori compresi, che pertanto si conferma descritto.

Infine, dal momento che PA conserva solo una piccola parte e comunque frammentaria e spesso ridotta del commento in questione, possiamo considerare BA ed NY i testimoni più autorevoli di O3.

Da questa considerazione è lecito partire per proporre il momento linguistico. Il codice BA è certamente non fiorentino. Ci sono ad esempio forme di mancata anafonesi toscana come *donque* di contro a *dunque* di NY propriamente di carattere pratese-pistoiese[41] e *sogiogne* di contro a s*ogiugne* di NY. e *unde* BA vs. *onde* NY[42]. In esso si possono poi riconoscere almeno due ulteriori patine linguistiche: la prima collocabile nell'area tosco-umbra, la seconda, limitatamente a due sole chiose dell'*Inferno* e alle chiose del *Purgatorio* che tramandano una diversa redazione del commento e precisamente la così detta seconda, di altro copista di area meridionale[43].

Alla prima patina tosco-umbra afferiscono le forme aretino cortonesi *doi* nel *Paradiso* di BA e la palatalizzazione aretino-cortonese di *-li* finale in *-gli* che può diventare *-glie*[44] per cui troviamo *saglie* BA di contro a *salie* NY e vocalismo tonico metafonetico umbro di *quilli* BA vs. *quelli* NY, *le quale*

Handschriften des "Ottimo Commento" von Andrea Lancia, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, vol. II, *Saggi danteschi*, a cura di V. De Gregorio, Ravenna, Longo, 1997, pp. 299-327.

[41] A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del dugento*, a cura di A. Castellani. Introduzione e trattazione linguistica. Firenze, Sansoni, 1951, p. 49.

[42] *Ibidem*, p. 41.

[43] E con questo correggo me stessa circa la collocazione linguistica del codice proposta in occasione della pubblicazione del canto settimo dell'*Inferno*.

[44] *Ibidem*, p. 46.

BA di contro *le quali* NY, *treugue* BA vs. *tregue* NY[45].

Il codice NY è toscano. La caratteristica più evidente di NY è la *-i-* protonica in luogo di *-e-* in parole come *discrivere*, caratteristica del senese. Si registra, nel codice, l'alternanza delle forme *sanza* accanto a *senza* (preferita da BA), la forma *istremi* di contro a *estremi* (usata invece da BA) mentre, con inversione di tendenza, NY adotta *prodigalità* di contro alla forma accusativale *prodigalitade* (usata da BA).

Dal momento ecdotico vogliamo estrapolare un utilissimo caso di diffrazione in assenza non senza ricordare le obiezioni metodologiche che Segre solleva in merito alla diffrazione nelle magistrali *Due lezioni di ecdotica*[46]. Si tratta della chiosa a *Inferno* 4, 138, *alias* un caso di diffrazione in assenza: *lo gnano* BA NY *longnano* PA che potrebbe essere reintegrato a testo con *longa mano* se anche questo attributo non fosse erroneo. Il guasto d'archetipo, per l'appunto, è relativo al soprannome di Artaserse detto lunga mano che è traduzione del termine greco «makrócheir» ed epiteto di Artaxerse I (465-425 a.C.), che non fu quell'Artaxerse di cui parla il commento ove si fa confusione tra il primo e il secondo Arteserse (404-359 c. C.) che fu in effetti il settimo re di Persia.

Per quanto riguarda la prima fase redazionale il Torri, senza segnalare l'intervento, emenda con Longimano e scrive «Al tempo d'Artaserse Re di Persia, che fu soprannominato Longimano, filosofarono Empedocle e Parmenide». Tuttavia il manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana Pluteo XL 19 sul quale si è basato il Torri legge come segue: «al tempo d'Artaserse vii° re di Persia che fu sopra nominato lognano philosofarono Empedocles et Parmenide. Di costui favella Aristotile nel libro *De generatione et corruptione* et nella *Topica* (c. 7 vb)». La seconda redazione del commento in quel punto (e dovrei dire canto) è ben diversa e dunque non entra nella valutazione dell'accidente; infatti nel Riccardiano 1004 *legitur*: «Empidocles: questi fue filosafo rengnante Artaxerse. In quello tempo che lli servi levarono le arme contra li loro signori in Roma fu ad Athene. Costui, come dice Boetio nel prologo della musica, sì sapea per musicha cantare che, assalendo un furioso giovane l'oste suo perché avea per accusa facto condennare il colui padre, dicesi che Empidocles sì dolentemente cantoe» (c. 12va)[47]. Ricapitolando: *lo gnano* BA NY *longnano* PA sono le lezioni afferenti a O3; *lognano* Pluteo

[45] F. MAZZONI, in *Contributi di Filologia Dantesca*, cit., p. 164.

[46] Cesare Segre, al quale porgo i miei ringraziamenti per aver avuto la pazienza di leggere questo contributo, ha mosso obiezioni fondamentali circa l'uso della diffrazione.

[47] Tra i codici riccardiani che tramandano la seconda redazione il Riccardiano 1023 (il Riccardiano 1038 non ha la chiosa in questione) legge quasi allo stesso modo del Riccardiano 1004: «Empidocles: Questi fu filosofo. Regnoe Atasserse in quel tempo che servi levarono arme contro a loro signori in Roma. Costui dice Boezio che fu d'Atene et che sapeva sì dolcemente cantare che uno giovane furioso assalendo un suo nimico che avea fatto per accusa condannare il padre, cantando Empedocles costui ristette per la dolcezza del canto non ostante la sua furia onde il nimico campò» (c. 34v).

XL 19 e *Longimano* (ed. Torri) sono quelle afferenti a O1.

Dopo aver fatto notare che almeno per la terza redazione si può parlare di errore d'archetipo e dopo aver notato che questo errore accomuna O1 e O3, dobbiamo passare a risolvere il problema ecdotico e decidere cosa mettere a testo.

La proposta emendativa del Torri non sana la questione poiché recupera solo una parte di verità e cioè a dire recupera l'appellativo che fu del primo Artaxerse e che tuttavia non è quello di cui si sta trattando nel commento, che è il secondo Arteserse (404-359 c. C.), settimo re di Persia. Per eliminare del tutto l'errore bisognerebbe emendare per congettura Artaxerse *sovrano* e non Artaxerse *longa mano*.

In sede ecdotica un importante fatto, al quale abbiamo accennato diverse volte, caratterizza BA: l'inserzione di un gruppo di chiose, per mano di due interpolatori succedanei, afferenti in buona sostanza, e per quanto concerne il solo *Purgatorio*, alle chiose di Jacopo della Lana. Anche il codice NY presenta, nella seconda cantica, innovazioni per aggiunzione, afferenti tuttavia ad altro commento. Le glosse purgatoriali in questione tradite dal codice BA coincidono con quelle tradite dal codice Vaticano Latino 4776 che a sua volta, scrive il Rocca (p. 238) contiene la *Commedia* (*Inferno* cc. 1r-120r; *Purgatorio* 121r-234r; *Paradiso* 235r-349r) con il commento ascrivibile, rispettivamente al Lana per la prima cantica, e all'Ottimo per le altre due. Da un esame ulteriore il commento al *Purgatorio* risulta essere uguale a quello del codice Riccardiano 1002 che contiene a sua volta per l'*Inferno* quello che fu definito il Falso Boccaccio (14 capitoli VII-XX e parte del XXI fino alla chiosa 34 sono dell'Ottimo**)**, e per il *Purgatorio* e *Paradiso* il Lana e l'Ottimo mescolati mentre per il *Paradiso* contiene il commento tràdito dai codici Riccardiano 1004 e Magliabechiano Palch. I, 31. Il comportamento dei due codici lascia dunque presupporre una lacuna d'archetipo per quanto concerne le glosse purgatoriali riempite successivamente con altra redazione del commento e diversamente nel Vaticano Barberiniano e nel codice di New York.

Nel complesso le aggiunzioni di BA, di cui sopra, coincidono con il commento al *Purgatorio* riportato dal Vaticano Latino 4776, e dunque con il commento al *Purgatorio* del Riccardiano 1002 e con le glosse di Jacopo della Lana; tuttavia le medesime glosse, in alcuni casi, risultano avere qualcosa di più rispetto alla stampa dello Scarabelli. *Ad exemplum* da BA, la glossa a *Purgatorio* VI, 19 relativa al Conte Orso di cui il Lana non dice nulla per cui lo Scarabelli annota che «*a*lla citazione del Conte Orso manca la chiosa in tutti i Cod., nella Vind. è il vacuo; [...] Ma conte Orso fu pure della Cerbaia, e ucciso dallo zio». (p. 182) Diversamente le glosse interpolate di O3 (BA) seguono dappresso le chiose del Lana e, in quel punto, integrano come segue:

> *Qui v'era l'aretino*, et cetera. > *l'aretino*, cioè missere Bienencasa, giodece d'Arezo el quale fece morire certo fratello de Ghino de Tacco el quale era uno grande derobatore. Onde poy ell detto Ghino, essendo el decto misser Bienencasa

en corte del papa, in ne la città de Roma l'uccise et avea lo dicto Ghino usansa de non far morire mai prisoniero<

e l'altro ch'anegò correndo in caccia. > *El l'autro*, et cetera. Quisto fo uno iovene Giuccio de' Tarlati de Arezo el quale de la sconficta de Bibena fo molto perseguitato e cacciato da quelli de Rodane al fine fugiendo in ne l'Arno annegò<

Quivi pregava con le mani isporte Federigo Novello et quello da Pisa, et cetera. >*Quivi pregava*, et cetera. Questo Federico fu filiolo del conte Guido Novello lo quale fo morto da fumagiolo de li Boscotti da Arezo *e cchuell da Pisa*. Questo fu uno Federigo Pisano el quale fo morto da missere Marzuccho padre de missere Vanni Scrovigniani e venneli morto contra soa voglia. <

Vidi Conte Orso.>*Vidi conte Orso*, et cetera. Questo fue de li conti da Magona uno castello tra 'l contado de Bolognia e 'l contado da Pystoya el quale da soi consorti fue per discordia et invidia morto.

Pero, et cetera. Questo Piero fo uno cavalieri Francesco el quale fece appiccare lo re de Francia però che la donna de Brabante l'accusò falsamente cha giacea co' la regina di Francia. <

e l'anima divisa, et cetera. *Pier dalla Broccia*, et cetera. > Sì che per non sia pegior gregia, però che la ditta donna di Brabante no si pente del conmesso peccato, serà con pegior compagna cioè in Inferno sol per la grande falsitade<

Con questo assaggio dalle glosse interpolate concludiamo questa prolusione alla edizione dell'ultima forma dell'Ottimo commento a Dante, ultima rispetto alle «due redazioni precedenti» individuate dalla critica dantesca e in questa sede globalmente considerate.

Bibliografia essenziale

L. AZZETTA, *Notizia intorno a Andrea Lancia traduttore degli Statuti per il Comune di Firenze*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVII (1994), pp. 173-178.

F. BAMBI, *Andrea Lancia volgarizzatore di Statuti*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XVI (1999), pp. 5-29.

F. BAMBI, *«Ser Andreas Lance, notarius, de ipsi in magna parte vulgariçavit»: il prologo e sei rubriche dello statuto del podestà di Firenze del 1355 tradotto in volgare da Andrea Lancia*, in «Bollettino Opera del Vocabolario Italiano», IV (1999), pp. 345-366.

S. BELLOMO, *Primi appunti sull'«Ottimo commento» dantesco. I. Andrea Lancia «Ottimo» commentatore trecentesco della «Commedia»*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLVII (1980), pp. 369-382.

A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani. Introduzione e trattazione linguistica. Firenze, Sansoni, 1951.

P. CHERCHI, *Gervase of Tilbury and the Birth of Purgatory*, in «Medioevo Romanzo», 14 (1989), pp. 97-110.

P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca, ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della «Divina Commedia» e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui*, tomo I, parti I e II, Prato, Tipogra-

fia Aldina, 1845; tomo II, ivi, 1846.

G. DE MEDICI, *Le fonti dell'Ottimo commento alla «Divina Commedia»*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXVI (1983), pp. 71-123.

C. DI FONZO, *Dalla terza redazione inedita dell'«Ottimo commento»: il canto della fortuna. Edizione critica e diegesi redazionale*, in «Medioevo e Rinascimento», XIII (1999), pp. 173-206.

F. GEYMONAT, *Un nuovo testimone frammentario dell'Ottimo*, in «Studi Danteschi», LXII (1990), pp. 187-248.

F. MAZZONI, *Per l'Epistola a Cangrande*, in *Contributi di Filologia Dantesca*, Prima Serie, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 7-37.

M. PETOLETTI, *«Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia»*: *il commento dantesco di Alberico da Rosciate*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 38 (1995), pp. 141-216.

L.M. REZZI, *Lettera a Giovanni Rosini .. scritta da L. M. Rezzi ... sopra i manoscritti barberiniani commenti alla Divina Commedia di Dante Alighieri*, Roma, Presso V. Poggioli alla Minerva n. 63, 1826.

L. ROCCA, *Di alcuni commenti della «Divina Commedia» composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.

M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die Göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahame der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann Verlag, 1984.

M. RODDEWIG, *Handschriften des ''Ottimo Commento'' von Andrea Lancia*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, vol. II, *Saggi danteschi*, a cura di V. De Gregorio, Ravenna, Longo, 1997, pp. 299-327.

L. C. ROSSI, *Il commento dantesco di Graziolo Bambaglioli*, in «Letture Classensi», 28 (1999), pp. 43-54.

ROSSI = GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a cura di L.C. Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.

B. SANDKÜHLER, *Die frühen Dantekommentare und ihr Verhältnis zur mittelalterlichen Kommentartradition*, München, Hueber, 1967.

B. SANDKÜHLER, *Die Kommentare zur «Commedia» bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, in «Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters», Band X/1, Heidelberg, Winter-Universitätsverlag, 1987, pp. 166-208.

SCARABELLI = *«Comedia» di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di Luciano Scarabelli, Bologna, Regia Commissione per la Pubblicazione dei Testi di Lingua - Tipografia Regia, 1866, 3 voll.

TORRI = *L'Ottimo commento della «Divina Commedia»: testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca* [a cura di A. TORRI], Pisa, Presso Niccolò Capurro, 1827-1829, 3 voll. [ristampa anastatica, con prefazione di F. Mazzoni, Bologna, Forni, 1995]

G. VANDELLI, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, in «Studi Danteschi», XIV (1930), pp. 93-174.